

BARI: al convegno della cooperazione agricola

Le ACLI criticano la politica del governo per il Mezzogiorno

CAGLIARI

Una vittoria dei pastori la riduzione dei canoni di affitto dei pascoli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 18 — Si è riunita a Nuoro, nei locali del circolo culturale « La Nuova Città », la presidenza della Associazione Regionale Pastori Allevatori Sardi che ha esaminato problemi inerenti alla propria organizzazione a seguito del congresso costitutivo del giugno scorso, ed altri collegati ai temi dibattuti in sede di congresso e definiti nella risoluzione finale. In tale quadro è stata giudicata positiva l'approvazione da parte del Consiglio Regionale della legge per lo sconto del 30 per cento dei canoni di affitto pascolo per le annate 1966-67, che risultava la prima delle rivendicazioni dell'Arpas; a questo proposito, mentre sarà diffusa apposito manifesto, si invitano tutti i pastori a rivendicare l'applicazione della legge contro qualsiasi boicottaggio, respingendo interpretazioni tendenti a mettere in dubbio la validità costituzionale della legge stessa.

Sono stati anche affrontati altri vari problemi, fra i quali quelli delle relazioni sociali, del prezzo del latte, del credito per i prestiti agrari, della commercializzazione dei prodotti, della diffusione dell'organizzazione delle cooperative, ecc.

La presidenza, nel decidere di convocare il consiglio centrale dell'Arpas per il 23 settembre 1967 a Nuoro, ha stabilito di promuovere assemblee di pastori per la popolarizzazione dei temi discusi e per la organizzazione della categoria nei comuni e nelle varie zone dell'isola.

g. p.

Non sono state tuttavia indicate le cause profonde della crisi agricola nel Sud

Dal nostro corrispondente

BARI, 18 — Nonostante il richiamo alla recente assemblea di Vallombrosa, fatta dal vice presidente nazionale delle Acli, Borriini nell'aprire i lavori del convegno sulla cooperazione agricola nel Mezzogiorno, che si è svolto alla Fiera del Levante, tale convegno non ha presentato spunti interessanti anche se non è mancata la vivacità che caratterizza i dibattiti che si svolgono nel movimento agricolo.

La relazione, prevalentemente tecnica, del prof. Nello Lupori, sulle caratteristiche e problemi dell'agricoltura meridionale, non ha interessato molto l'uditore composto di bracciati e piccoli contadini i quali più che pensare ai problemi di strategia della politica economica illustrati dal relatore, sono presi — come hanno dimostrato molto viveamente nei loro interventi — dalle esigenze immediate delle difficoltà che si svolgono nel movimento agricolo.

Più seguito, invece, è stato il discorso del vice presidente Borriini, quando ha affermato l'assoluta necessità di un adeguamento delle strutture agrarie e fondiarie di mercato e di credito, che consentano all'agricoltura meridionale una più definita qualificazione dell'attività produttiva e della

capacità contrattuale, evitando altri che la quota di valore aggiunto finisce per essere goduta da gruppi sociali al di fuori dell'area agricola meridionale e addirittura da altri settori.

L'Italia — ha rilevato Borriini — rispetto alle decisioni comunali, si trova in notevole ritardo per quanto riguarda le strutture di mercato idonee a sostenere un ruolo di valorizzazione del prodotto agricolo italiano, e il ritardo è ancora più grave se si considera l'area agricola meridionale.

Un altro relatore, Manes, che parlava sulla disciplina contadaria dell'olio d'oliva, denunciava il grave ritardo nella liquidazione del prezzo dell'olio che investe 240 mila produttori piccoli coltivatori per una somma di 13 miliardi di lire non ancora riscossi. Inoltre, affermava il relatore, per circa 121 mila quintali di olio non è stato richiesto il prezzo di integrazione per cui i produttori hanno perso in tal modo due miliardi e 600 milioni di lire. Il relatore ha chiesto che tale somma, oggi a disposizione dell'Aima, venga in vestita per potenziare e rendere più funzionali le strutture del settore.

Gli interventi dei partecipanti, tutti cooperativi agricoli, hanno dato un tono meno accademico al convegno, anche se hanno aumentato l'atmosfera di sfiducia che su di esso gravava. Gli interventi, come dicevamo all'inizio, hanno mirato all'industria di situazioni concrete ed hanno avuto a volte spunti drammatici. Chi ha gridato che per la propria azienda i soldi del « Piano Verde » sono destinati alle grandi aziende, coloro che atti piccoli contadini, coloro che i partecipanti: chi ha fatto l'amara constatazione che i prezzi prodotti portati alle cantine e alle cooperative sociali spesso finiscono poi col finire nelle mani degli speculatori; chi infine, ha messo il dito sulla pagina dell'emarginazione, delle difficoltà di credito agrario e sulla necessità che il governo possa dalle parole ai fatti per la soluzione di alcuni almeno dei grossi problemi che travagliano l'agricoltura del Mezzogiorno.

Non si può dire che con gli interventi dei contadini e dei cooperativi il convegno non abbia se non affrontato almeno indicato alcuni dei problemi che sono alla base della crisi dell'agricoltura meridionale e delle difficoltà in cui versa la cooperazione di cui in verità si parla poco. Molto spesso però il discorso si riduceva ad un lamento, mancando o volendo ignorare l'essenza testuale: « Vorrei che mio marito lavorasse nel paese per non più mai emigrare. Vi assicuro che non è una vita restando solo a casa: ma non c'è lavoro. La figlia va a scuola, le famiglie sono squarciate, lacerate, come stracci. Molissime giovani dono si restano con i figli, e il marito emigra per procurarsi un pozzo di

Capriola, Chieti, San Paolo, Lesina, Manfredonia e Foggia. La manifestazione ha avuto origine dallo stato di disagio e di malcontento che è diffuso tra i bieticolatori della Capitanata perché l'Eridania e gli altri zuccherifici non provvedono con solerzia a rifornire l'intero prodotto bietolare che nella maggior parte giace ancora sui campi. La conse-

guenza di questo mancato sollecito ritiro si ripercuote negativamente sui produttori bietolatori in quanto le bietole marciscano o comunque subiscono una diminuzione di gradi.

Nel corso della manifestazione di ieri hanno parlato i compagni Mario Giannini, presidente regionale dell'Alleanza dei contadini, e Salvatore D'Errico, segretario provinciale dell'Associazione bieticolatori della Capitanata. Entrambi gli oratori hanno posto con forza alcune rivendicazioni centrali delle categorie e che riguardano: a) sollecito ritiro delle bietole anche attraverso la conservazione del prodotto in cumuli a cura e spese delle fabbriche in modo da liberare i terreni e quindi salvare il prodotto dei coltivatori; b) risarcimento dei danni per le bietole marce o comunque deteriorate a causa del ritardato ritiro; c) richiesta che i contadini per il prossimo anno non subiscano restrizioni, circa la superficie bietolare, ma che anzi prevedano un suo ulteriore sviluppo; d) il pieno rispetto della libertà di associazione; e) richiesta di ampliamento delle fabbriche e la costruzione di un nuovo zuccherificio a cura dell'Ente di sviluppo e di gestirsi in forma sociale e cooperativa da parte dei produttori agricoli; f) la necessità che sia meccanizzata la determinazione della polarizzazione attraverso un polarimetro elettronico; g) la stipula di un nuovo contratto di cessione delle bietole basato sulla resa reale.

Al termine della grande giornata di lotta una delegazione si è portata presso la direzione dell'Eridania per esporre i problemi dei bieticolatori. Facevano parte della delegazione, oltre ad una decina di produttori, Mario Giannini, il senatore Luigi Conte, Giuseppe Campillo, Giuseppe Bozza, Gino Pozzi, Nicola Di Stefano, Domenico De Simone, Raffaele Pernice e Giuseppe Penna.

La direzione dello zuccherificio ha assicurato la delegazione che sottoporrà l'intero problema bietolare alla direzione generale assicurando anche il suo appoggio per quanto riguarda alcune rivendicazioni immediate.

I bieticolatori hanno infine sottolineato l'urgenza che il governo assicuri all'intera categoria un suo decisivo intervento perché per il prossimo anno episodi del genere non si verifichino, in quanto l'attuale situazione ha causato dei danni incalcolabili: infatti oltre seicento milioni sono i danni che i bieticolatori della Capitanata devono pagare di propria tasca per il mancato, sollecito ritiro delle bietole.

GIULIANOVA

Con la SADAM o con i bieticolatori

articolo di GIUSEPPE CAPOBIANCO

PERSINO I DIRIGENTI bonomiani sono stati costretti a fare fine, sotto la pressione della contadina, alla convenienza con la SADAM e a denunciarne la politica di rapina. E' di alcuni giorni addietro persino un manifesto delle coltivatori diretti e un articolo del «Tempo» intitolato «Si accentua a Giulianova la lotta dei bieticolatori» in cui si denunciano «lagnanze» per la pesatura. Non si sono però messe le manette a chi rubava e di grossi. Oggi la SADAM è stata denunciata alla magistratura per rispondere di «furto aggravato» e siamo certi che la giustizia svolgerà rapidamente il suo corso e condannerà i coltivatori diretti e ai mezzi.

Nel 1965 il prodotto di un mezzadro aveva di poco superato i 350 quintali; trasportato lo scorso anno a Forlì il prodotto ricavato sulla stessa superficie ha raggiunto 540 quintali. Furto sulla gradazione, furto sulla pesatura: ma allora, quanto la SADAM in modo illecito ha sofferto ai bieticolatori e all'economia di una tra le più povere province italiane? Grave è in tutto ciò la responsabilità dell'ANB che cerca in tutti i modi di salvare la faccia. I suoi uomini erano seri sciocchi del monopolio, tanto che ben sette rappresentanti nel solo zuccherificio di Giulianova, convinti della SADAM, sono stati sostituiti per tentare di placare la crescente protesta dei bieticolatori.

Ma in tal caso si è liquidato chi reggeva il sacco, non si sono però messe le manette a chi rubava e di grossi. Oggi la SADAM è stata denunciata alla magistratura per rispondere di «furto aggravato» e siamo certi che la giustizia svolgerà rapidamente il suo corso e condannerà i responsabili.

MA QUANTO E' STATO sottratto ai bieticolatori? Come restituire il malto? Il problema non è solo giuridico, ma soprattutto politico e investe le forze politiche dal governo agli enti locali. Già il gruppo comunista ha presentato alla Camera dei deputati una interrogazione chiedendo un'inchiesta parlamentare per indagare sullo scandalo. Si tratta di farlo e subito; ma occorre ancora altro per salvare la bieticoltura marchigiana e abruzzese e riportare la serenità e la fiducia nelle campagne. E' necessario un immediato intervento del governo e degli enti locali attraverso strumenti ed atti idonei a dare tutte le garanzie necessarie giustamente rivendicate dai contadini. Questo chiederanno i delegati dei bieticolatori della fascia teramana al governo e ai gruppi parlamentari che si riuniranno giovedì su proposta del gruppo comunista per discutere sulle misure comunitarie che, se mantenute, arrecheranno un nuovo contraccolpo a questo importante settore produttivo e all'economia di vaste zone delle campagne. Questo i gruppi comunisti propongono agli enti locali della zona perché siano chiare le posizioni di ogni partito: con la SADAM o con i bieticolatori.

QUEL CHE E' CERTO è che i coltivatori diretti, i mezzi, l'intera opinione pubblica non tollerano e non tolleranno che lo scandalo si chiuda lasciando nelle mani dei responsabili gli zuccherifici perché continuino a rapinare l'economia teramana.

REGGIO CALABRIA

Interrogazione comunista sui tagli salariali alle OMECA

REGGIO CALABRIA, 18 — I lavoratori delle OMECA, dopo nove giorni di sciopero compatto, sono tornati oggi al lavoro come era già stato annunciato dai tre sindacati che stanno guidando unitariamente la lotta. Tale decisione era stata resa nota contemporaneamente all'annuncio che oggi ci sarebbe stato un primo incontro tra i dirigenti dell'azienda e i sindacati nel

tentativo di raggiungere un accordo e concludere la vertenza. Fino al momento di andare in macchina non erano ancora pervenute notizie sull'andamento dei colloqui tra le parti.

Intanto, sulla grave situazione esistente alle OMECA per le chiare responsabilità della direzione, il compagno onorevole Adolfo Fiumano ha rivolto una interrogazione ai

ministri delle Partecipazioni statali, del Lavoro e della Previdenza sociale e al ministro Pastore.

Nell'interrogazione del parlamentare comunista si denuncia «l'insopportabile sistema dell'azienda di procedere al taglio dei tempi

riportando a procedure arbitrarie unilaterali» che hanno diminuito i già bassi salari degli operai senza tenere conto che, malgrado trattasi di industrie di carattere nazionale, facente capo alla Fiat o alle Partecipazioni statali, i lavoratori sono retribuiti con salari e stipendi dell'ultima zona salariale valida per le aziende private e a carattere locale.

I termini della lotta che verrà inscritta a breve scadenza ove il consiglio dell'AMAP non accettasse di trattare immediatamente con i lavoratori sono illustrati in un documento unitario CGIL-UIL che denuncia, innanzitutto, come l'azienda pur avendo approvato, non abbia ancora dato corso pratico all'accordo nazionale dell'agosto scorso che prevedeva la corresponsione di una tontina di 40 mila lire a tutti i dipendenti.

Inoltre, mentre si procede alle promozioni di favore di impiegati, funzionari e dirigenti (di questi ultimi ce ne dovrebbero essere tre, e in vece sono sei) — premiazioni che perfino la Giunta comunale è stata costretta a bloccare, stante la loro palese

irregolarità — si estendono le pratiche di non attribuire ai lavoratori le qualifiche che le spettano, effettuare trasferimenti senza concorso interno, di punire chi — dichiarato dall'ENPI indonegato a certi lavori — chiede che tale decisione venga rispettata, di bandire concorsi esterni per coprire posti che possono essere occupati da persone già occupate e in possesso della necessaria qualificazione.

Ma non basta: pur avendo

accettato l'antieconomia,

il Consiglio dell'AMAP cede in appalto servizi istituzionali

(scavi, riparazioni controllate)

e adotta criteri assai scor-

tevoli nella divisione dei

prevenzioni per le spese legali e per la progettazione dei la-

vori.

Il complesso delle rivendi-

cioni è dunque tale da por-

re con urgenza il problema

di una organizzazione dei

lavoratori anche nella costru-

zione di organismi di difesa

economica e salariale (cooper-

ativa).

Una gamma completa di ri-

gendicazioni, insomma, che dà

una esatta misura di come certi

punti fondamentali della poli-

zia pubblica siano in-

fruttato, in modo

che non è possibile

mettere in moto la

macchina di lavoro.

Per questo, il Consiglio dell'

AMAP deve agire.

E' questo il problema che

il Consiglio dell'

AMAP deve affrontare.

Per questo, il Consiglio dell'

AMAP deve agire.

Per questo, il Consiglio dell'

AMAP deve agire.